

Parrocchia S.Giovanni Evangelista
(Via Villa, 13 - Imola)

Direttorio per il Consiglio pastorale parrocchiale
e
per il Consiglio per gli affari economici della
parrocchia

PREMESSA:

La riflessione svolta nei mesi scorsi sulla parrocchia ha offerto una serie di elementi di carattere ecclesologico, che rendono possibile delineare con precisione il quadro entro il quale devono inserirsi la riflessione e l'azione dei due Consigli parrocchiali.

Infatti, la crescita della vita della parrocchia ha fatto emergere la necessità di rinnovare il Consiglio pastorale e il Consiglio per gli affari economici e di avere indicazioni significative, sia a livello di comprensione teorica, sia a livello operativo affinché il loro servizio sia il più maturo e fruttuoso possibile.

E' evidente che queste indicazioni debbano essere punto di riferimento per ogni realtà parrocchiale.

PUNTI DI RIFERIMENTO ENTRO CUI SVILUPPARE L'OPERA DEI CONSIGLI

I. La Chiesa come realtà di comunione e di corresponsabilità

Approfondendo il tema della Chiesa come realtà di comunione e di corresponsabilità, abbiamo visto che

- 1. La Chiesa[è **realtà di comunione** (LG 1). Ciò caratterizza essenzialmente la vita e missione del popolo di Dio nel suo insieme, ma anche la condizione e l'azione di ciascun fedele.*
- 2. La Chiesa è popolo di Dio in cui tutti i fedeli, in virtù del battesimo, hanno la stessa uguaglianza nella dignità e nell'agire, partecipando all'edificazione del Corpo di Cristo secondo la condizione e i compiti di ciascuno. Esiste, quindi, una **reale corresponsabilità di tutti i fedeli** nella vita e nella missione della Chiesa.*

La Chiesa popolo di Dio è costituita dai battezzati, aventi tutti la stessa dignità di figli di Dio e tutti la stessa universale vocazione alla santità, ma ognuno con la propria specifica vocazione e, quindi, con il proprio compito nella comunità cristiana.

Non è possibile dare avvio all'esperienza dei Consigli parrocchiali senza che ci sia un minimo di consapevolezza circa il ruolo differenziato e corresponsabile dei fedeli nella Chiesa. D'altra parte, la stessa attività dei Consigli parrocchiali diventa

occasione per far crescere tale consapevolezza. I Consigli parrocchiali non sono primariamente luoghi di catechesi o di formazione, ma con il loro stesso esistere e operare diventano occasione di autoformazione ecclesiale, per chi vi partecipa, e stimolo all'intera comunità parrocchiale per vivere in pienezza la vocazione di ciascun fedele.

Se manca la convinzione profonda che la Chiesa, e quindi anche la parrocchia che è espressione del suo volto popolare, è realtà di comunione e luogo di effettiva corresponsabilità, qualsiasi sforzo di realizzare il Consiglio parrocchiale o quello per gli affari economici è destinato al fallimento anche se la loro costituzione e attività fossero formalmente ineccepibili.

II. La rinnovata scelta della parrocchia

È facilmente intuibile che non ha senso un impegno serio e profondo nel dar vita e nel mantenere ecclesialmente efficienti i Consigli parrocchiali, soprattutto quello pastorale, se non si è convinti della centralità della parrocchia, che è *"la forma principale di presenza della missione della Chiesa per la vita della gente"*. Di conseguenza,

"In quanto figura di Chiesa, la parrocchia, già per il fatto che il suo ambito di aggregazione è la comunità di vicinato, può diventare segno di comunione. Il territorio è il luogo in cui si rende presente la comunità dei credenti radicata nella Parola, plasmata dall'Eucaristia e animata dallo Spirito di Gesù, che è Spirito di Amore. Nasce da qui il privilegio della parrocchia a valere come realtà di Chiesa. Essa è il luogo della pastorale ordinaria, nella quale la fede può diventare accessibile a tutti e ad ogni condizione di esistenza. Ciò deriva intimamente dal suo essere "la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie" (Giovanni Paolo II, Christifideles laici, n. 26) e che "vive e opera profondamente inserita nella società umana e intimamente solidale con le sue aspirazioni e i suoi drammi", diventando "la casa aperta a tutti e al servizio di tutti" (Giovanni Paolo II, Christifideles laici, n. 27)".

Per comprendere meglio la realtà della parrocchia, può essere utile riprendere la riflessione fatta negli ultimi mesi dell'anno 2001: *I. la parrocchia luogo della pastorale ordinaria; II. La parrocchia "cellula" della Diocesi; III. la parrocchia luogo della corresponsabilità pastorale (una spiritualità di comunione); IV. la parrocchia luogo della dinamica missionaria (i dialoghi a cerchi concentrici)".*

III. Tre parole "cuore" dei molteplici aspetti della vita della parrocchia

Carità...

Nel lavoro sull'identità della parrocchia (autunno 2001) è emerso che la vita della parrocchia poggia su tre pilastri: Parola, Eucarestia (e sacramenti), carità.

C'è però una dimensione ancora più "a monte" che costituisce la realtà più vera della parrocchia senza la quale tutto resta "maschera", come ricorda il Papa nella Novo Millennio Ineunte: è l'amore " la forza unificante di tutta la vita cristiana" (Giovanni Paolo II).

"La carità, prima di definire l'agire della Chiesa, ne definisce l'essere profondo" (CEI, Evangelizzazione e testimonianza della carità,26); "La carità è davvero il "cuore" della Chiesa" (NMI,42); "La Chiesa, che nasce dalla carità di Dio, è chiamata ad essere carità nella concretezza quotidiana della vita e dei rapporti reciproci fra tutti i suoi membri" (NMI,27).

Per questo motivo anche le strutture della parrocchia e gli strumenti che essa usa debbono avere come "cuore" la carità.

La vita di una parrocchia si sviluppa, in genere, attorno a questi aspetti tutti da animare con l'amore:

- **liturgia, assemblea domenicale, vita sacramentale, preghiera:** costituiscono l'ambito più noto e rilevante della vita della parrocchia. Sono numerosi gli organismi e i gruppi che se ne occupano: la commissione liturgica, il coro, i ministranti, i gruppi di preghiera, gli animatori della preghiera, i ministri straordinari dell'eucarestia...
- la **catechesi**, fatta per fasce di età per bambini, giovani e adulti. Si organizzano incontri culturali, artistici e di approfondimento, ecc. C'è il gruppo dei catechisti, la commissione per la cultura, la commissione artistica, ecc.;
- la carità, animata e coordinata particolarmente dalla caritas parrocchiale.

A servizio di questi aspetti sono, tra gli altri possibili:

- **ambito economico e amministrativo:** si cerca di provvedere alle necessità della Chiesa attraverso le offerte dei fedeli. Si fanno raccolte per le varie necessità della Chiesa universale (missioni, università cattolica, Terra Santa, ...)e per situazioni di emergenza (profughi, terremotati...). Si danno aiuti ai poveri e a chi è nel bisogno. Ci sono organismi addetti a queste attività: il Consiglio degli affari economici, la Caritas parrocchiale, ecc.;
- **evangelizzazione e missione:** è un aspetto importante della vita della parrocchia ed è curato da vari organismi che fanno tutti riferimento al Consiglio Pastorale (commissione della pastorale dei giovani, della pastorale della famiglia, ecc.);
- la parrocchia è stata spesso definita una "famiglia". E come in ogni famiglia si ha cura della **salute del corpo e dello spirito**. Per questo si organizzano campeggi, gite, pellegrinaggi, si presta l'assistenza a malati e inabili, si dà senso nuovo ai funerali... Esistono incaricati per le varie attività della pastorale del tempo libero e del teatro, per la pastorale della sanità, ci sono associazioni di volontariato, circoli parrocchiali...;
- la parrocchia è subito visibile attraverso **l'edificio sacro, il tempio:** esiste un gruppo incaricato del decoro e della pulizia della chiesa. Spesso nelle parrocchie sono presenti opere sociali: asili, case di riposo o di accoglienza, centri culturali... Per questo esistono organismi (commissioni, comitati...) che se ne prendono cura;
- come in una famiglia nella parrocchia si fanno circolare le notizie. Si usano i vari **mezzi di comunicazione:** bollettini parrocchiali, foglietti, settimanale diocesano e varie stampe. Anche in questo settore ci sono incaricati e persone sensibili e con talenti.

Tutte queste articolazioni della vita della comunità acquistano la loro pienezza se vivificate dalla carità. E' quanto afferma il Santo Padre: "Questa carità - diffusa dallo Spirito Santo nei nostri cuori - deve farsi visibile. Essa deve permeare ed ordinare tutti gli aspetti della carità."(al M.P.,1986)

...unità ...

Nella primitiva comunità cristiana, che il Papa indica come modello anche della parrocchia (udienza generale 30.11.89) l'amore originava unione fraterna e unità ("erano un cuor solo e un'anima sola" At.4,32) concretizzata nella comunione dei beni. ("...tenevano ogni cosa in comune" At.4,32).

La certezza della presenza di Gesù fra loro era la sorgente di un amore reciproco più grande e la ricerca dell'unità fra loro era il modo per rendere esplicito il fatto di essere realmente, insieme, il Corpo vivo di Cristo, la Chiesa.

L'unità dunque era la forma del vivere, la grazia da ricevere e riconoscere continuamente, il compito da realizzare con tutte le forze.

Senza l'unità tutto era perduto e inutile, perché era essere senza Cristo.

Unità è anche per la parrocchia la prima realtà da vivere, da desiderare, da custodire, da chiedere al Signore.

...condivisione

L'unità porta con sé l'idea di fraternità e condivisione.

Chi è "uno" in Cristo, come dice S.Paolo, fa della condivisione il criterio e lo stile delle scelte.

La vita della parrocchia è l'occasione per condividere la fede e l'opera di Dio nella vita di ciascuno, come anche gioie e dolori, decisioni e scelte... fino al farsi carico, anche economico, della vita della comunità, dei suoi bisogni, delle sue strutture.

Tutti i fedeli sono chiamati a maturare sempre più una vera coscienza della condivisione affinché la testimonianza cristiana sia più piena e credibile.

Amore, unità, condivisione sono certamente alcuni dei principali tratti della spiritualità di comunione che il Papa nella Novo Millennio Ineunte indica come indispensabile presupposto di ogni agire pastorale. Occorre perciò scegliere la spiritualità di comunione e aiutarsi a viverla, facendo di essa il perno e il criterio di ogni scelta.

IV. La parrocchia come soggetto unitario

Un altro presupposto indispensabile per comprendere il ruolo dei Consigli parrocchiali è la consapevolezza che soggetto dell'azione pastorale è l'intera comunità parrocchiale.

Per questo l'azione pastorale non può essere vista come sostanzialmente riservata al parroco con l'aggiunta di qualche laico impegnato o proprietà di qualche gruppo o delegata a qualcuno, ma è propria di tutta la comunità parrocchiale, *"animata da vocazioni, carismi e ministeri diversi e contrassegnata da un vivo senso della corresponsabilità. Tale soggettività dell'intera comunità parrocchiale non può limitarsi a essere un'affermazione astratta, ma deve tradursi in realtà concreta"*.

Il Consiglio pastorale parrocchiale ha una particolare funzione nell'esprimere la **soggettività pastorale della parrocchia**. Esso *"ha un duplice fondamentale significato: da una parte rappresenta l'immagine della fraternità e della comunione dell'intera comunità parrocchiale di cui è espressione in tutte le sue componenti,*

dall'altra costituisce lo strumento della decisione comune pastorale". Il Consiglio pastorale non esaurisce la soggettività della parrocchia, ma, in quanto è autentica espressione della comunità e opera sempre inserito in essa, ne diventa lo strumento specifico di decisione pastorale.

V. Oggettività dell'azione pastorale e progetto pastorale

La vita e l'azione pastorale della parrocchia non sono lasciate al caso o al succedersi estemporaneo di iniziative dovute alla buona volontà del parroco o di alcuni fedeli, o a gruppi e realtà di vario genere presenti nell'ambito della parrocchia. Va salvaguardata, invece, l'unità dell'azione pastorale e l'oggettività della stessa. Per questo, strumento fondamentale per realizzare una effettiva comunione e unità di azione, basata su criteri oggettivi, è il **progetto pastorale** della parrocchia, che potremmo così descrivere:

"Un'espressione della comunione pastorale, che diventa strumento di oggettività per tutta la parrocchia è il progetto pastorale. Le linee fondamentali del progetto pastorale di ogni parrocchia sono quelle disposte dalla Chiesa universale e da quella diocesana, ma queste vanno precisate per il cammino della concreta comunità parrocchiale ad opera, in particolare, del parroco con il Consiglio pastorale. Il progetto pastorale di ogni parrocchia deve interpretare i bisogni della parrocchia, prevedere la qualità e il numero dei ministeri opportuni, scegliere le mete possibili, privilegiare gli obiettivi urgenti, disporsi alla revisione annuale del cammino fatto, mantenere la memoria dei passi già compiuti. Esso è un punto di riferimento obiettivo per tutti, presbiteri e laici; come pure per tutte le associazioni, i movimenti e i gruppi operanti in parrocchia. Va tenuto, infine, presente che la precisazione dei criteri oggettivi di conduzione della parrocchia favorisce la continuità della sua vita anche al di là del cambiamento dei suoi stessi pastori".(da un documento della Chiesa di Milano)

Il cammino pastorale unitario della parrocchia, garantito in particolare dal riferimento al progetto, *"intende evitare la dispersione o l'egemonia di persone o gruppi particolari e favorire la presenza e la crescita di tutti i fedeli con i propri carismi"*: non si tratta, quindi, di un'unità che mortifica, ma che fa convergere nella comunione l'apporto di ciascuno.

Occorre perciò ricordare che il riferimento a criteri oggettivi nell'ambito dell'azione pastorale non si oppone all'iniziativa e alla genialità di ciascuno, a cominciare dal parroco, ma fa in modo che la ricchezza delle varie personalità venga portata nella vita della comunità, *"in un'ottica di comunione e di fedeltà al Vangelo di Cristo e all'insegnamento e alle scelte, anche di natura pastorale, della sua Chiesa, evitando ogni forma di soggettivismo"*.

Il Consiglio pastorale trova nel progetto pastorale unitario l'oggetto della propria attività e il riferimento centrale per ogni decisione. Primo compito del Consiglio pastorale è, infatti, quello di elaborare e periodicamente aggiornare il progetto pastorale, per fare in modo che le singole decisioni relative alla vita della parrocchia vengano prese in continuità con lo stesso, garantendo così uno sviluppo unitario e armonico della vita parrocchiale.

Il progetto parrocchiale costituisce inoltre il contesto in cui il Consiglio per gli affari economici deve inserire le decisioni relative agli aspetti economici della parrocchia. Le risorse della parrocchia sono infatti primariamente a servizio della sua vita e della sua azione pastorale, che si articolano secondo le scelte del progetto pastorale.

VI. Presiedere e consigliare

I Consigli pastorale e per gli affari economici debbono attuare sapientemente "*il 'consigliare' e il 'presiedere' "*".

Si tratta di due modi di porsi che non sono in parallelo o in contrasto tra loro, ma che devono trovare una sintesi armonica, a livello parrocchiale, soprattutto nel Consiglio pastorale.

Si potrebbe definire così il *consigliare* in riferimento ai due consigli parrocchiali:

"Un momento significativo della partecipazione all'azione pastorale della parrocchia si realizza anche mediante il 'consigliare nella Chiesa', in vista del comune discernimento per il servizio al Vangelo. Il consigliare nella Chiesa non è facoltativo, ma è necessario per il cammino da compiere e per le scelte pastorali da fare. Il Consiglio pastorale parrocchiale e, nel suo settore e con la sua specificità, il Consiglio parrocchiale per gli affari economici, sono un ambito della collaborazione tra presbiteri, diaconi, consacrati e laici e uno strumento tipicamente ecclesiale, la cui natura è qualificata dal diritto-dovere di tutti i battezzati alla partecipazione corresponsabile e dall'ecclesiologia di comunione".(da un documento della Chiesa di Milano)

Il ministero della *presidenza* in riferimento al parroco si potrebbe descrivere così:

"Un ruolo fondamentale per la realizzazione di una vera comunità parrocchiale, capace di essere vero soggetto di pastorale, è quello del parroco: a lui, come pastore proprio della parrocchia, è affidato il ministero della presidenza, non come modalità esaustiva di tutta l'azione pastorale, ma come compito di guida dell'intera comunità nella realizzazione di una comunione di vocazioni, ministeri e carismi e nell'individuazione e nell'attuazione delle linee del progetto pastorale". (da un documento della Chiesa di Milano)

Tenendo presente il giusto rapporto tra *presiedere* e *consigliare* è possibile comprendere come il Consiglio pastorale parrocchiale possa essere definito solo in termini analogici come "consultivo", mentre la sua prima definizione è quella di "*soggetto unitario delle deliberazioni per la vita della comunità, sia pure con la presenza diversificata del parroco e degli altri fedeli*".

Dice un documento della Diocesi di Milano sui consigli parrocchiali:

"È quindi possibile definirlo [il Consiglio pastorale] organo consultivo solo in termini analogici e solo se tale consultività viene interpretata non secondo il linguaggio comune, ma nel giusto senso ecclesiale. I fedeli, in ragione della loro incorporazione alla Chiesa, sono abilitati a partecipare realmente, anzi a costruire giorno dopo giorno la comunità; perciò il loro apporto è prezioso e necessario. Il parroco, che presiede il consiglio e ne è parte, deve promuovere una sintesi armonica tra le differenti posizioni, esercitando la sua funzione e responsabilità ministeriale. L'eventuale non accettazione, da parte

del parroco, di un parere espresso a larga maggioranza dagli altri membri del Consiglio potrà avvenire solo in casi eccezionali e su questioni di rilievo pastorale, che coinvolgono la coscienza del parroco e saranno spiegati al Consiglio stesso. Nel caso di forti divergenze di pareri, quando la questione in gioco non è urgente, sarà bene rinviare la decisione ad un momento di più ampia convergenza, invitando tutti ad una più matura e pacata riflessione; invece nel caso di urgenza, sarà opportuno un appello all'autorità superiore, che aiuti ad individuare la soluzione migliore".

VII. Valorizzare le diversità e i doni di ciascuno per vivere meglio i dialoghi

La parrocchia è caratterizzata anche dalla vita dei "dialoghi".

I "dialoghi" sono la modalità che il Concilio Vaticano II ha consegnato alla comunità cristiana per vivere la testimonianza. Essi hanno come orizzonte la realtà intraecclesiale, ecumenica, interreligiosa, interculturale. (cfr. approfondimento della realtà della parrocchia nell'autunno 2001)

La parrocchia, se vuole vivere tutti i dialoghi, non può limitarsi solo a quello intraecclesiale, ma deve aprirsi e poter incontrare tutti nel suo territorio.

Per questo, i dialoghi richiedono che la comunità parrocchiale usi non solo il linguaggio della liturgia e della catechesi (comprensibile a coloro che vivono più direttamente la comunità parrocchiale), ma anche quelli della carità, dell'arte, della cultura, dei mass media...per comunicare in modo comprensibile e adatto alle varie sensibilità presenti nel territorio.

Per vivere concretamente i dialoghi la parrocchia deve valorizzare tutti i talenti e le capacità di cui è ricca.

Il Consiglio pastorale è chiamato a far emergere queste ricchezze e a dare spazio a suggerimenti e iniziative che nascono da singoli e da gruppi e - senza mortificare - armonizzare tutto con il progetto pastorale. Occorre infatti non cadere nel duplice rischio dell'anarchia e dell'autoritarismo e dello schematismo: ambedue spengono la comunione, che è fatta di responsabilità e di diversità nell'unità e tolgono vitalità al compito che la parrocchia deve portare avanti.

Nella valorizzazione dei talenti, ognuno - proprio perché può offrire il proprio dono - potrà sentirsi parte viva della parrocchia, si sentirà membro di un Corpo unito nella responsabilità della testimonianza e la vita della parrocchia sarà nuova e adatta ai tempi che si vivono.

VIII. I beni economici come strumenti a servizio della pastorale. La responsabilità dei Consigli parrocchiali

1. Il rilievo dei beni economici nella Chiesa

Ogni parrocchia, in modo più o meno sufficiente, ha a disposizione delle strutture e delle risorse, provenienti per la maggior parte dalle libere offerte dei fedeli. Tali strutture e risorse trovano senso solo se destinate alle finalità per le quali la Chiesa utilizza i beni temporali, che, come indica il Codice di Diritto canonico (nn. 1254 e ss.), "sono principalmente:

- a. *provvedere alle necessità del culto divino;*
- b. *fare opera di evangelizzazione, con particolare attenzione all'educazione cristiana di giovani e adulti, alla cooperazione missionaria e alla promozione culturale;*
- c. *realizzare opere di carità, specialmente a servizio dei poveri;*
- d. *provvedere all'onesto sostentamento del clero e degli altri ministri;*
- e. *promuovere forme di solidarietà tra comunità ecclesiali.*

I beni economici sono, pertanto, ecclesialmente importanti. Non sono una realtà neutra rispetto alla vita della comunità e alle sue scelte pastorali, ma strumenti da utilizzare con grande discernimento, verificando continuamente la fedeltà al Vangelo.

Solo la convinzione della rilevanza e insieme della delicatezza di tutto l'ambito dei beni può portare una parrocchia a dare il giusto rilievo al Consiglio per gli affari economici e alle responsabilità del Consiglio pastorale a tale riguardo.

2. Responsabilità comuni dei due Consigli parrocchiali in materia economica

Anche il Consiglio pastorale ha delle responsabilità in materia di beni economici da cui nasce la conseguente delineazione dei suoi rapporti con il Consiglio per gli affari economici.

"Tra il Consiglio pastorale e il Consiglio per gli affari economici vanno mantenuti stretti rapporti. In particolare:

- a) *un terzo dei suoi membri viene nominato su indicazione del Consiglio pastorale, mentre gli altri due terzi vengono nominati direttamente dal parroco;*
- b) *in generale l'opera del Consiglio per gli affari economici deve iscriversi negli orientamenti tracciati dal Consiglio pastorale, al quale renderà conto mediante una relazione annuale sul bilancio;*
- c) *le scelte di natura economica che hanno un forte rilievo pastorale, la saggia determinazione di quali beni siano necessari alla vita futura della comunità, la decisione di alienare alcuni beni che fossero di aggravio per la loro gestione, esigono di acquisire un parere previo del Consiglio pastorale parrocchiale"*